

Quindicinale del libero pensiero

# *l'Obiettivo*

Periodico fondato e diretto da Ignazio Maiorana

**Chi comunica vive, chi si isola muore.**

25° anno, n. 9  
12 GIUGNO 2006

Direzione e Amministrazione: *l'Obiettivo*  
C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)  
tel. 0921 672994 - 337 612566 - 340 4771387  
e-mail: [obiettivomadonita@libero.it](mailto:obiettivomadonita@libero.it)

Iscritto al n. 5402  
del Registro  
Operatori della  
Comunicazione

P.I. Spedizione in A.P. - 45% -  
art. 2 comma 20/B Legge 662/96  
D.C.B. Sicilia 2004  
Autorizzazione del Tribunale di  
Termini I. n. 2 dell'11/8/1982

## Il futuro



(Foto di Domenico Sottile)

**“ Tutto sta nel saper discernere, attraverso la vetrata confusa del presente, i lineamenti ancora non ben delineati del futuro. Preparare il futuro non è sognare: è scegliere nel presente ciò che è capace di futuro”.**  
(Jacques de Boubon-Busset)

*l'Obiettivo* a casa con la posta elettronica. Inviateci una mail di richiesta, vi accontenteremo subito.

**Solleticare... per sollecitare**

***l'Obiettivo e l'ideale: difendeteli e diffondeteli!***

# La protesta

**Il non voto,  
arma civile  
per reagire**

di  
Ignazio Maiorana



**S**e la classe politica di questo tempo non è riuscita a far fare un salto all'economia, alla qualità della vita e all'etica sociale; se l'attuale scuola partitica di ciascuno schieramento non ha la forza morale di ridursi compensi e privilegi che fanno a pugni con la galoppante crisi economica che investe il ceto medio-popolare e i poveri sempre più poveri; se i servizi dati al cittadino diventano sempre più restrittivi e costosi e i governanti di turno non pongono rimedi e soluzioni; se l'insegnamento della scuola "pluriformata" e il ruolo dell'informazione pluriaddormentata sono diventati più che mai oggetti di mercato e non valvole di vera cultura, il cittadino indifeso cosa può fare?

Quello ricattabile deve comunque andare alle urne, turandosi il naso. A quello non ricattabile, avendo provato a dare fiducia a destra e a manca, ritrovandosi in una situazione generale ancora più degradata, dove regna il mangia-mangia più raffinato e il mestierismo della politica inteso come affarismo personalizzato e come clientelismo rubadiritti, cosa rimane da fare? Starsene a casa e aspettare che la gran massa di gente astenuta diventi una forza rivoluzionaria da far tremare le gambe al più temuto dittatore.

Questo sta accadendo, in una Repubblica democratica che maschera la dittatura partitocratica, non più fatta di ideologie più o meno credibili, ma di rette mensili da capogiro che il popolo paga ai suoi rappresentanti. Ma si può essere così imbecilli da continuare in questo modo, i primi a succhiare il sangue e i secondi a svenarsi?

La presa di coscienza del popolo è lenta perché ancora a tavola non manca il pane e il campanatico. Il popolo può ancora permettersi l'automobile, il telefonino, il televisore e internet, quattro veicoli-simbolo che il cittadino culturalmente immaturo può trasformare in arma contro se stesso. Il crollo economico e morale della collettività non è ancora del tutto avvenuto perché frenato dall'assistenzialismo del potere. Ma quanto può durare ancora? Esploderà, prima o poi, e colpirà seriamente le giovani generazioni, che non conoscono i sacrifici più neri.

Pensiamo che i prossimi appuntamenti elettorali saranno disertati ulteriormente, con l'inevitabile aumento delle tasse in cambio del peggioramento dei servizi, dell'aumento del costo della vita e della confusione generata dalla sempre più scarsa applicazione dei principi e delle leggi che regolano una società.

Così procedendo, ci può aiutare soltanto una rivoluzione bianca, non violenta, civile. Sarebbe un avviso da parte degli elettori che indurrebbe certamente ad un maggior rigore della politica. Più non ci accorgeremo del livello infimo in cui è sceso il funzionamento dello Stato e più sarà difficile e duro trovare correttezza, parsimonia e sobrietà nell'arte di governare un popolo. Probabilmente il futuro riserva cazzi amari. A giovani e anziani.

# Totò vasa-vasa nel Paese di Bengodi

**La destra e la sinistra degli... emisferi cerebrali**

di Vincenzo Carollo

**S**ì, è vero, anche se in apparente contrasto con ogni razionale spiegazione del fenomeno, esiste, oggi, un modo parallelo di viaggiare in aereo e girovagare per il mondo ad un prezzo ridicolo, quasi gratuitamente, a condizione che vai dove ti dicono di andare, con la garanzia, naturalmente, che troverai, là, tutti i supplementari conforti, con tutti i supplementari problemi e tutti i supplementari... modi di pagamento.

Non tutti lo sanno, ma c'è un modo ancora più economico per "volare". Io, per esempio, ho, idealmente, comprato un biglietto per il Paese di Bengodi, quello governato dal geniale Totò vasa vasa, dove il 53,08% della popolazione vive felice, sapendo, ogni individuo, di essere il pupillo di Babbo Natale. In un ambiente assolutamente sterile, in quanto a problemi, ovviamente le mamme dei pupilli sono sempre incinte e, di conseguenza, Babbo Natale ha talmente da fare che la collaborazione spontanea di Totò vasa vasa diviene provvidenziale.

Una tale vocazione al sacrificio, per la gioia del prossimo, non può che albergare in un animo sensibile, raro germoglio di vita con autentiche radici cristiane. Nulla di strano, dunque, che il Rappresentante di Bengodi si rechi qualche volta al Santuario dei Miracoli di Collesano, non certamente per invocare l'apparizione di San Berluska, ma semplicemente per inginocchiarsi al primo banco e spendere qualche oretta, assorto nella preghiera, in religioso silenzio. Le pecorelle del Signore sono tutte là, (ovviamente, niente sventolio di certificato elettorale), ma è là anche chi non è pecorella del Signore e che, malignando sul pio Totò, formula un insano pensiero, in base al quale il pio Totò sarebbe venuto solo per sollecitare il miracolo che le pecorelle del Signore si mostrino generose al momento della mungitura.

Ignare di tale insano e peccaminoso pensiero, alla fine del religioso silenzio, le pecorelle del Signore si avvicinano festosamente a Totò e a quel punto comincia il vasa vasa, baci da supporre tutti sulla guancia destra, al fine di evitare qualsiasi possibile malinteso. Sì, perché quel 53,08% della popolazione del Paese di Bengodi è stato educato a fare una distinzione blasonata tra ciò che sta a destra e ciò che sta a sinistra di una qualsiasi massa corporea. In base ad un'atavica convenzione, nel Paese di Bengodi è rigorosamente positivo tutto ciò che corrisponde alla posizione di destra, mentre è decisamente negativo quello che, naturalmente o artificialmente, è collocato a sinistra.

A nessuno, infatti, passerebbe per la testa, dopo un generico incidente, di dichiarare un "destrò" alla sua assicurazione, invece che un "sinistrò"; se scorgi nello sguardo di qualcuno, con o senza la coppola storta, un qualcosa che ti terrorizza, ebbene dirai che quel tipo ha uno sguardo "sinistrò", mica parlerai di sguardo "destrò"; se dovessi trovarti nella privilegiata situazione di dover stringere la mano al Governatore del Paese di Bengodi, in segno di ossequioso rispetto, non potresti che porgergli la mano destra, possibilmente col guanto giallo (mano sinistra con guanto rosso, sarebbe il non plus ultra del cattivo gusto). Perfino il cervello,

come il Parlamento, ha il suo emisfero destro e il suo emisfero sinistro; l'emisfero destro controlla la parte sinistra del volume corporeo e l'emisfero sinistro controlla quella destra, col risultato che, se rimane in panne l'emisfero destro, resta paralizzato la parte sinistra e viceversa. La differenza tra i due tipi di panne è sostanziale: se va in tilt l'emisfero destro, niente più *immaginazione, colore, musica, ritmo... e fantasia*; se va in tilt l'emisfero sinistro, niente più *logica, matematica, scrittura... e possibilità di favella*.

Ora, in base alla menzionata atavica convenzione nel Paese di Bengodi, la distinzione corporea è contemplata anche in senso verticale: a partire da un millimetro di zona neutra, al di sopra del fondoschiena, tutta la parte superiore è più nobile di quella inferiore. Mettendo insieme i due criteri di distinzione (segno relativo *destra-sinistra*, nobiltà *inferiore-superiore*), se ne deduce che il piede destro, incontestabilmente positivo rispetto al piede sinistro, è meno nobile sia della mano destra che della mano sinistra e, a maggior ragione, è meno nobile di tutto ciò che si trova a livello più elevato degli arti superiori. Ora, in virtù dalla *fantasia* gestita dall'emisfero destro del cervello e al fine di indurre Prodi a smammare, non era difficile immaginare un modo più elegante della classica pedata... ed ecco il raffinato ricorso alla assai più nobile "spallata".

Essendo la *scrittura*, la *favella* e la *logica* affidate all'emisfero sinistro del cervello, logicamente dovrebbero essere esclusi da tali possibilità tutti coloro in cui è predominante l'influenza dell'emisfero destro (*immaginazione, colore, fantasia...*) e dunque dovrebbe essere automaticamente escluso dal voto (che implica una forma di scrittura) quel 53,08% di pupilli di Babbo Natale. Ora, siccome pupilli e pecorelle dimostrano di saper fare la crocetta sulla scheda, e dovendo escludere nel modo più assoluto che Totò vasa vasa non sappia scrivere (ha scritto: *la mafia fa schifo*), mi sfiora la certezza che i voti dei pupilli di Babbo Natale sono conseguenza di questo meccanismo mentale: il pupillo riconosce il simbolo e il *colore*, con l'emisfero destro, ma senza l'intervento altamente specializzato dell'emisfero sinistro non riuscirebbe a fare una crocetta sulla scheda, né a *scrivere* il nome del candidato preferito, né a *contare*, poi, il numero delle crocette.

Che fare per profittare, senza doverlo ammettere, della straordinaria specializzazione dall'emisfero sinistro? Eureka! Salire al Santuario dei Miracoli e inginocchiarsi in religioso silenzio per indurre Maria Santissima a riflettere se non sia il caso di dare direttamente nel cervello una *spallata* al *sinistro* centro di poteri, trasferendo tutte le funzioni nell'emisfero di destra che già dispone delle due più importanti funzioni: l'*immaginazione* e le *fantasie*.



# Onorevoli trombati

Il pietismo prende il posto dei bilanci consuntivi

**E**lezioni non fortunate per alcuni veterani della politica. L'elettorato li respinge a casa dopo anni di accurata difesa della poltrona in sala d'Ercole, dove si riunisce il Parlamento regionale.

Risposte naturali, o giochi di partito che siano, tali scelte guidano il ricambio dei rappresentanti della popolazione presso gli organi di maggiore rilievo della Regione e lasciano aleggiare il sentore di una democrazia che, sebbene turbata dalla tendenza a scambiare i bisogni primari dell'uomo con voti di favore, si impone con le sue regole essenziali e sostiene l'alternanza in contrapposizione ai principi che regolano la vita politica nei regimi totalitari.

Ambizione e prerogativa della democrazia, il ricambio consegue alla valutazione dell'attività e non è altro che un tirare le somme di ciò che si è realizzato rispetto alle attese alla base del consenso elettorale. Nulla di strano dunque, se, ad un certo punto, la competizione elettorale mette fuori gioco gli elementi che non riscuotono più l'entusiasmo della popolazione e introduce altri volti nel rispetto della dinamica elettorale che contraddistingue la libera espressione del pensiero nei paesi di consolidata strutturazione democratica.

Piuttosto, sarebbe conseguenziale che alla chiusura del mandato, i trombati - rectius, i non eletti - si preoccupassero di far conoscere alla gente il consuntivo dell'attività svolta e il beneficio che la popolazione interessata ne ha tratto, ed evitassero magari di far circolare certi pietosi ringraziamenti anche nei confronti di coloro che non li hanno eletti, nella supposizione che anch'essi hanno auspicato nella loro rielezione.

Storia della vita che si ripete a cadenza ciclica e che lascia emergere la reazione personale anche nei confronti di avvenimenti che sono connaturali al sistema della democrazia e che pretendono, semmai, un'analisi dei fatti condotta con distacco e secondo un criterio scientifico per mettere in luce le vere cause che hanno determinato il fallimento elettorale.

Purtroppo, mentre si parla ormai dappertutto di bilancio sociale e si indirizzano gli enti territoriali a far conoscere alla cittadinanza i risultati dell'attività svolta attraverso documenti idonei alla lettura di un vasto pubblico non sempre specializzato nel settore, la realtà si manifesta nella sua immutabilità quotidiana e nei suoi storici problemi lasciando trasparire il disagio di una Sicilia dilaniata dai contrasti di potere, tra l'occulto e la verità, a nulla contribuendo le aspirazioni personali di questo o di quell'altro deputato regionale. Né assumono rilievo, ai fini del controllo popolare dell'azione politica, i sistemi propagandistici messi a punto dalla gran parte delle amministrazioni, che si traducono nella pubblicazione del giornalino periodico, nel quale si compie l'esaltazione delle iniziative intraprese al di fuori di ogni confronto tra ciò che la popolazione chiede e ciò che gli enti offrono.

Tirannia della politica dei nostri giorni, fatta passare per sano sistema di comunicazione, in ordine al quale si sottace la richiesta di servizi della popolazione e si preferisce l'autoesaltazione, anche attraverso le orribili gigantografie che imbrattano ogni parte del territorio deturpando l'ambiente e non solo il centro urbano.

Così, mentre la politica cede il passo all'autoesaltazione o all'autocommiserazione, si tralasciano i veri problemi che attanagliano la Regione, si depista l'attenzione verso fatti talvolta irrilevanti e si tace sui motivi reali della corsa al posto presso il Parlamento regionale. Non è un caso che i nostri rappresentanti alla Regione non abbiano sentito il bisogno di ridursi le indennità, fino ad eguagliare quelle vigenti nei consigli delle regioni a statuto ordinario, in un momento di grave crisi economica come quella attuale.

Lucia Maniscalco

# XIV Legislatura Siciliana

L'Altra Sicilia: "Vince il non voto, si avverano le nostre previsioni"

**O**rmai anche questa è storia di Sicilia: il 28 maggio 2006 si è inaugurata la XIV Legislatura del Parlamento Siciliano dopo la conquista dell'Autonomia. È ora di tentarne a caldo una valutazione.

Intanto, siamo andati a rileggere tutti i nostri comunicati in cui da un anno a questa parte avevamo fatto pronostici su queste elezioni. È stato, anche per noi, quasi impressionante vedere la conferma minuziosa di quanto avevamo prefigurato.

Avevamo detto, anche di recente, che tra i candidati e gli schieramenti in lizza mancava la vera alternativa di cui i Siciliani avrebbero avuto bisogno. Avevamo detto che i Siciliani avrebbero voltato le spalle ad una classe politica delegittimata, incapace di ricambiarsi, anzi capace solo di blindare il proprio potere con il maggioritario e lo sbarramento per impedire o ritardare la nascita di nuovi soggetti politici. I fatti ci dicono che la partecipazione, già modesta, degli elettori siciliani si è ulteriormente abbassata: con il 41% il "partito del non voto", quello secondo cui "sunnù tutti 'i stissi", è non solo il primo, ma rasenta quasi la maggioranza assoluta. Se non ci fosse stata l'ultima abbuffata clientelare con cui si è letteralmente raschiato il barile, il voto sarebbe stato completamente delegittimato dall'assenza di elettori.

È possibile liquidare tutto ciò con una semplice rampogna ai Siciliani che sarebbero politicamente non maturi? Non è che forse manca, e se ne sente un disperato bisogno, un'offerta politica deccente che dia un po' di speranza ad un Popolo politicamente alienato e senza patria? Cuffaro mantiene la poltrona con il 52,8% contro il 59,1% di cinque anni fa (in termini assoluti, circa mezzo milione di consensi in meno). Rispetto allo scorso mandato è pertanto in caduta libera.

La sua credibilità personale è inconsistente. Se è ancora lì, lo deve unicamente ai partiti che lo hanno sostenuto, a una situazione di partenza assolutamente favorevole al centro-destra e ad

una sconsiderata politica di sostegno clientelare, fatta di incredibili iniquità a favore di "precarì" che hanno il solo merito di stare dalla parte giusta.

Dentro la Casa delle Libertà, i partiti "autonomisti" (ahi, quanto è abusivo il termine!) dentro il cartello MPA-NS, o nella lista del Presidente, fanno il pieno svuotando i partiti più o meno nazionali o nazionalisti italiani, e più di tutti, forse, proprio il partito del Presidente che, nel '91, su tre liste democristiane (senza contare quella di D'Antoni, che correva da sola) contava il 19,5 ed oggi si ferma al 12,6. Si dirà che è comunque un buon risultato, ma non certo per il partito che fu di Alessi, di Restivo, di Ciancimino, di Mattarella, di Lima: mai i democristiani in Sicilia erano caduti così in basso ed anche per questo, forse, oggi è un bel giorno. E, comunque, questo risultato (pseudo) autonomista dentro la CDL merita un approfondimento: più bravi nel gestire il voto clientelare, o ad intercettare la marea montante del Sicilianismo senza rischi di mancato raggiungimento del quorum che un elettorato pavido ancora non si sente di correre?

Quanto alla Signora Borsellino, glielo avevamo detto che avrebbe perso ed ha perso!

Ricordiamo quanto le scrivemmo in una lettera che, peraltro, le consegnammo personalmente a Bruxelles. Da candidata della società civile, si è fatta strumento di partiti squalificati, si è fatta donna di partito e, così, non poteva andare molto lontano. Da quando si è rimessa nelle mani dell'ARCI, l'afflato delle primarie si è andato spegnendo; sembrava sempre più una candidata qualunque. Certo, il voto disgiunto l'ha un po' premiata ma, nel complesso, ha disperso quasi del tutto un potenziale di simpatia che l'avrebbe potuta portare a Palazzo d'Orléans. La sua lista, quella lista del Presidente che le avevamo consigliato sin dall'inizio e che i "partiti" non volevano, è arrivata tardi e male, refugium peccatorum dei reduci della Rete di Orlando e dei proscritti dalle altre liste, e non ha superato nemmeno lo sbarramento.

Gli altri partiti dell'Unione, ancora una volta, si sono dimostrati quello che abbiamo sempre detto: rappresentanti in terra di Sicilia di partiti "estranei" alla Sicilia, mai radicati dalle nostre parti, mai sentiti veramente nostri, mai capaci di una voce autonoma.

Avevamo detto alla Sinistra che senza la Trinacria non sarebbero andati da nessuna parte, ma loro si arroccano nel loro centralismo, paghi, come i DS, di andare avanti di qualche puntino sull'onda di successi "nazionali" o di "accucciare" il quorum con l'ammucchiata dei partiti minori: contenti loro...

Per Musumeci il discorso è un po' diverso. Il 5,4% del candidato è strabiliante, se si pensa al silenzio stampa da cui è stato "attenzione". Dobbiamo ammettere che è un

Parole in libertà

## Politica puzzolente

Prosaica allegoria sul potere

**C**'era una volta un corpo che godeva di ottima salute, tutti gli organi interni erano al giusto posto e ciascuno svolgeva appieno le proprie funzioni seguendo un ordine che dava armonia al tutto.

Un giorno uno *Stronzo* decise di volere il comando supremo. Tutti gli organi si misero in allarme: "ma perché questo *Stronzo* vuole comandare? Ciascuno di noi svolge le mansioni che le sono proprie, ma poi chi si sottometterebbe al comando di uno *Stronzo*? Con quali mezzi prenderà il potere?". E lo *Stronzo* tutto altezzoso disse: "Ebbene se voi non vi sottometterete a me, io non uscirò da qui e voi morirete intossicati".

La costernazione di tutti offuscava ogni possibilità di salvezza, e fu proprio in quel momento che l'unica solu-

*La politica suscita spesso indignazione nella gente. Questo vivace scritto interpreta tale sentimento. Il contenuto che segue non risponde allo stile di scrittura de l'Obiettivo, tuttavia riconosciamo che l'esigenza di sintesi e di incisività insieme hanno bisogno talvolta di certa terminologia per ottenere un bozzetto quanto mai realistico su una costumanza sotto gli occhi di tutti. Questa allegoria ci sembra comunque simpatica e la proponiamo. I lettori ci comprenderanno.*

zione possibile venne paventata da LUI: il cervello, che fingendo grande serietà solleccitò: "Eleggiamolo subito e dichiariamoci vinti, altrimenti moriremo". Così fecero. Lo *Stronzo* felice finalmente appagò la sua sete di potere, ma non ebbe il tempo di dare sfogo a tutte le sue stronzate che dovette guadagnare l'uscita per il Gabinetto.

La favola dimostra che solo se tutti sono al proprio posto allora si avrà un corpo sia esso fisico, istituzionale o altro in armonia, e ancora che solo gli *Stronzi* desiderano il potere e che tutti gli *Stronzi* ovunque cerchino di andare, presto o tardi finiscono nel luogo che gli è proprio: il Gabinetto.

Maria Pia Nocera

## Castellana Sicula: inaugurata la discarica di Balza di Cetta Potrà stoccare 360 mila tonnellate di rifiuti solidi urbani

**Il presidente dell'ATO Pietro Conoscenti: "I mezzi compattatori non scaricheranno più a Bellolampo, l'AMA S.p.A. risparmierà 1,2 milioni di euro all'anno per i costi di gestione"**

**È** stata inaugurata, il 31 maggio a Castellana Sicula, in contrada Balza di Cetta, la nuova discarica per lo stoccaggio dei rifiuti solidi urbani che sarà gestita dalla società d'ambito PA6 Alte Madonie Ambiente. L'infrastruttura era stata finanziata dall'ex struttura commissariale per i Rifiuti con una somma di 5,7 milioni di euro. La discarica potrà contenere circa 360 mila tonnellate di rifiuti pari a 560 mila metri cubi di scarti indifferenziati. Sul sito di Balza di Cetta, individuato dal Comune di Castellana Sicula nel lontano 1994, sono intervenuti i 13 sindaci degli enti soci dell'AMA S.p.A., l'assessore provinciale con delega agli ATO, Raffaele Loddo, i vertici della Prefettura di Palermo e i responsabili della nuova Agenzia regionale dei Rifiuti.

"La nuova discarica – afferma il presidente AMA Pietro Conoscenti – rappresenta davvero un punto di svolta per il sistema dei servizi ambientali dell'ATO PA6. Ora i nostri mezzi compattatori



Il taglio del nastro con il presidente dell'AMA, Pietro Conoscenti, l'assessore provinciale Raffaele Loddo e i sindaci dei Comuni dell'ATO PA6

non sono costretti a raggiungere il sito di Bellolampo, a Palermo, perché potranno scaricare direttamente nel nostro territorio. Ciò ci farà risparmiare circa 4 mila euro al giorno nei costi di gestione che, in un anno, garantiranno economie per 1,2 milioni di euro".

Per tutto il periodo di attività della discarica (cinque anni), l'AMA accantonerà delle somme, pari a 13,47 euro per tonnellata, che saranno impiegate successivamente

per la bonifica e la messa in sicurezza del sito.

Conoscenti, nel suo intervento inaugurale, ha ricordato il complesso iter che ha portato alla definitiva realizzazione della discarica. "Il progetto iniziale, redatto dall'ingegnere Giuseppe Lumera nel 1994 – dice il presidente dell'AMA – è stato adeguato in seguito alle disposizioni normative che hanno riconosciuto lo stato di emergenza del settore rifiuti in Sicilia.

In questi mesi, grazie alla collaborazione tra l'AMA, la Prefettura e la Struttura Commissariale, si sono risolti alcuni nodi burocratici che impedivano il collaudo dell'infrastruttura. Nel contempo – aggiunge Conoscenti – la società d'Ambito ha organizzato un nuovo sistema di raccolta dei rifiuti differenziati che sono destinati ai consorzi di filiera. Oggi – continua – possiamo essere soddisfatti per i risultati ottenuti e per i frutti che raccoglieremo in termini di abbattimento dei costi. Un intero territorio – conclude il presidente AMA – attraverso l'opera dei sindaci e la preziosa collaborazione della Provincia regionale di Palermo, Ente socio dell'ATO PA6, ha saputo riorganizzare il sistema dei servizi di igiene ambientale nel comprensorio. Ora il prossimo traguardo è la gestione diretta dei ruoli della nuova Tariffa di Igiene Ambientale (Tia).

L'AMA distribuirà a tutte le famiglie dei 13 comuni dell'ATO PA6 una guida ai Servizi che contiene anche una scheda sulla discarica di Balza di Cetta.

## Dall'Ente Parco: fumosità perfetta e tempismo imperfetto

**Il "principe" dei funghi madoniti apre le frontiere all'"azienda" della biodiversità**

**S**ulle Madonie si lavora alla prima filiera produttiva del "Pleurotus nebrosensis". La specie micologica, annoverata tra le biodiversità del Parco, che vive in simbiosi con la pianta del basilisco, è al centro del progetto di coltivazione e commercializzazione che il Parco sta promovendo, al fianco di un qualificato partenariato pubblico e privato. L'iniziativa, oltre che dall'amministrazione dell'area protetta, è sostenuta dalla Provincia regionale di Palermo (rappresentata da Antonino Aiello), l'Università degli studi del capoluogo e la cooperativa madonita di Polizzi Generosa. Esperienze a confronto che hanno già consentito di definire un protocollo che consentirà di articolare le fasi di coltivazione, trattamento e produzione su scala industriale del fungo madonita.

L'esperienza-pilota è il risultato delle intese che il Parco ha portato avanti nella ricerca scientifica in campo di risorse eco-compatibili e biodiversità. "Fare convergere in una proposta di lavoro congiunta l'esperienza di operatori così qualificati ci consente di presentarci ai potenziali finanziatori con un bagaglio di competenze distintive che supportano una proposta imprenditoriale moderna ed in linea con i criteri di una gestione aziendale eco-compatibile – dice con soddisfazione il presidente del Parco delle Madonie, Massimo Belli dell'Isca –. Valuto positivamente la nuova sensibilità che sta prendendo piede e che rivaluta il ruolo delle risorse naturali, inserendole nel sistema di rete che lega sviluppo locale, tutela e conservazione ambientale".

I preliminari al piano imprenditoriale sono stati curati dai ricercatori



del dipartimento di Botanica dell'Università degli studi di Palermo. Le ricerche, coordinate dal docente Giuseppe Venturella, hanno studiato l'habitat naturale della specie micologica e le caratteristiche organolettiche del "Pleurotus nebrosensis", eco-tipo considerato, da alcuni anni, a rischio d'estinzione. La necessità di conservare la specie ha indotto il Parco ad un interessamento diretto ed ha portato all'attenzione la possibilità di riproduzione ex sito del fungo. L'idea imprenditoriale si è fatta largo considerando le potenzialità del sistema di coltivazione della specie fungina.

I ricercatori universitari, d'intesa con gli operatori commerciali, hanno valutato le diverse alternative dirette ai mercati di sbocco, con risultati interessanti. Tutela e conservazione della specie, considerati i due obiettivi prioritari del Parco, saranno al contempo assicurati dall'aumento della popolazione, prodotta dai test di riproduzione in sito ed ex sito. Due antidoti capaci di limitare i danni prodotti dalla pressione antropica esercitata dai ricercatori di funghi, soprattutto nelle zone A di Parco, di riserva integrale.

La prima conferenza di servizio, svoltasi nei giorni scorsi, ha visto emergere anche diverse proposte a latere: gli esperti hanno avanzato la possibilità di affiancare al mercato principale del "Pleurotus nebrosensis" quello dei derivati, tra cui la ricotta prodotta durante l'alpeggio dei pascoli madoniti di altura, formati prevalentemente dalla specie del basilisco (Cachris ferulacea).

L'addetto stampa dell'Ente Parco Madonie

# Dalla parte delle arti snobbate Architetti del nulla? Musica e miseria... d'animo

di  
Maurizio  
Piccoli

**C**'è in giro, da quando il sole è entrato negli occhi di un uomo, una categoria di sfigati, neanche tanto male in quanto a peso specifico cerebrale, con una innata propensione a costruire mezzi aerei per poter scivolare via dal proprio guscio corporeo. Non sono scienziati, forse un po' architetti con un singolare senso dell'equilibrio che utilizzano per sopravvivere ai maestrali, agli occhi sgranati di chi li guarda

girare con quelle strane armi. Bevono a volte, strano a dirsi, per ritrovare o cercare una strada. Automobilisti da inchiodare subito, direste, da sbattere in gattabuia. E magari lì si sentirebbero anche bene: finalmente a riposare dopo mesi, anni di confino. O di trincea dura, con qualche pizza al taglio, una casa grande come l'area di una piastrella, un caffè offerto, qualche amore perso per averlo pensato diverso e più grande.

Chi sono? Ma i musicisti, no! Quelli che non pensano mai alla pensione (orribile!) perchè stanno insieme a una "compagna" che non è pensionabile, è eterna. Che di reversibile hanno solo il cappotto, e impiegano spesso un'ultima stagione di vita a tentare di salvare la dignità, non quella di musicista, che si è già sfracellata sulle rocce dell'indifferenza, dell'ingegnosità e dell'ignoranza, ma quella di uomo, incredulo che i suoi milioni di farfalle musicali liberate nell'aria non siano bastate a colorargli almeno un po' i giorni dell'attesa. Lui, bravo a rivoltare gli accordi, eccolo là, incapace di riorganizzarsi in un mondo con troppi bemolle, senza una buona pomata per le acciaccature, con quelle sue stanghette degli occhiali tenute da uno scotch imbrunito dal fumo e dal tempo.

Certo è che noi musicisti non sappiamo maledire di brutto, e forse pochi lo fanno. Dovremmo farlo di più. E maledire chi? Maledire noi stessi di aver soffiato felicità in giro, magari non di prima qualità ma sempre felicità. Maledire noi di non aver difeso questo nostro sentire diverso, parlare diverso attraverso piccole o grandi onde d'aria; noi che abbiamo mazzato l'invisibile coi nostri tremori, le nostre emozioni, le nostre carezze.

Ecco chi ci voleva e chi ci vorrebbe: un fabbricante di occhiali! Uno che si inventasse le lenti per vedere i pensieri e le emozioni dei musicisti, i colori pesanti delle fatiche, delle rinunce, le luci delle loro albe e dei sogni sempre distanti, con quel desiderio di poterle toccare un giorno.

Il mondo dei musicisti è un mondo acceso che gli altri, quelli che chiamo gentilmente i barbari, quelli con l'anima di pioppo e la sensibilità di un martello, cercano di spegnere. Chissà perchè? Per invidia? Invidia di cosa, poi? Di questo nostro sperare da idioti che il mondo ci regali un applauso?

Suggerisco ai musicisti veri di regalare a tutti a Natale un bel pacco

pieno di porte sbattute in faccia, di incomprensioni, di scelte difficili. E mettiamoci dentro anche un tubicino qualsiasi, perchè imparino anche loro a soffiare nel vento per fare andare i giorni più lontano. Ovviamente, infiliamoci dentro anche quel paio di occhiali magici cui accennavo prima. Già, perchè la sensibilità di chi tratta di musica nel *medium* televisivo (decisamente meglio la radio), è uguale a quella di una grattugia o di un frullino.

Il mescolamento tra cose insulse e cose di valore (di rara presenza) è esercizio di tutti i giorni, a conferma che una certa coglioneria, sponsorizzata ad arte, è supposta nel popolo di chi guarda. Così capita che mi ritrovo spesso con San Francesco da una parte e Gerry Scotti con lo scolapasta dall'altra. Oppure, nel mezzo di una marea di scalmanati di provenienza rurale che battono su coperchi di pentole fischiando gli "artisti" osceni di una corrida e un secondo dopo assieme a un *wrestler* che in un altro canale fa *rap*. E ancora: godo straziatamente "deliziato" dalla performance di improbabili cantanti-artisti o mi lavo con le lacrime degli astanti di quella levatrice del pianto che è Maria De Filippi. Lo giuro: a parte l'angoscia temporanea di non capire in che tempo sono, perchè in questa marmellata di ignoranza Mozart diventa contemporaneo di un *rapper* tarantolato, sento forte il desiderio di una bitta, di un gancio al quale ancorarmi per non continuare a cadere in questo orrendo precipizio in cui c'è tutto e di più dell'insulsaggine del mondo.

La vita è un senso anti-musicale, spesso consolatorio quando l'udito grida di dolore. La musica va ascoltata e giudicata a occhi chiusi. È così che va palpata, trasformata in paesaggi, in ventate emozionali. Il resto è silenzio. Le sculettate di Mick Jagger, le chitarre incendiate, i seni ballonzolanti e tutto quello che si muove e soffia per far andare avanti lo spettacolo, con maggiore o minor gradevolezza e attinenza ad esso, è altra cosa: musicalmente è silenzio. Gli occhi tradiscono spesso.

## I soldi non esistono... ma gli interessi sì! Storie quotidiane di piccole truffe

**U**n mondo di prestiti e, parimenti, un altro speculare di interessi, la realtà che ci accompagna giornalmente. Alcune pubblicità rasentano persino il ridicolo, proponendo sconti in cambio di erogazione di prestiti più o meno consistenti. Un giorno, ad esempio, camminando per Corso Tukory a Palermo, sulla vetrina di una società finanziaria leggo: "Fatti un prestito e ti regaliamo 75 euro!". Non era però specificato chi regalasse i 75 euro, cioè chi effettivamente li sborsasse, se in fin dei conti il cliente o l'erogatore del finanziamento. Dopo una settimana ci torno e il cartello era sparito!

La possibilità di ottenere finanziamenti fuori dalle banche ha portato alla nascita di innumerevoli società creditizie, le quali per attirare clienti sfoderano ogni tipo di arma. Più finanziamenti vengono erogati, per le cause più improbabili, più si guadagna.

Qualche giorno fa vengo a sapere di una truffa a danno di quattro studentesse universitarie che, ignare, si sono ritrovate a firmare una richiesta di finanziamento di 330 euro per l'iscrizione ad una palestra di Palermo ("Marte Club"). Come avviene la truffa? La palestra, o in generale la ditta fornitrice di servizi, tramite passaparola lusinga potenziali clienti proponendo un mese gratis di prova del servizio che offre. Al momento dell'adesione, con la scusa di chiedere i dati personali per una procedura di preiscrizione non vincolante, questi vengono trascritti invece su un modulo per l'erogazione di credito al consumo. Basta un attimo di distrazione, firmare la presunta formalità, e ci si ritrova a pagare rate mai richieste.

Quando le tre ragazze si accorgono della beffa, ricontattano la palestra per avere delucidazioni, ma viene detto loro che avendo firmato non è possibile scindere il contratto. Cosa che in effetti non è vera perché entro quindici giorni ciò è possibile, previa comunicazione tramite raccomandata alla società erogatrice del prestito e al convenzionato proponente del servizio. Naturalmente questo comporta un costo non indifferente, nell'ordine delle decine di euro e, in alcuni casi, anche dell'avvocato.

Con la stessa tecnica mi è stato recentemente proposto un corso di inglese: un livello gratuito, la possibilità di frequentare la scuola a proprio piacimento dalle 9 alle 20, massima flessibilità etc. Quindi faccio il test di ingresso, mi assegnano un livello di partenza, ma una sedicente offerta mi spiazza letteralmente: solo a me (!) veniva offerto uno sconto per l'acquisto di diversi moduli del corso che, a detta della mia interlocutrice, mi avrebbero permesso di parlare un perfetto inglese, per cui però dovevo subito dare una risposta, seduta stante. La cifra in gioco era di quasi tremila euro e, dopo aver rifiutato, ancora oggi non riesco a capire come una decisione di tale entità possa essere presa nel giro di pochi minuti, pena l'annullamento dello sconto. Ma poi mi è stato chiaro che le possibilità di finanziare il corso erano elevate, se io non avessi praticamente riflettuto. A propormi la cosa una studentessa, che poi scopro anche essere una collega che, come immaginavo, lavora a percentuale.

Le truffe, insomma, non sono solo alla tv: i modelli vengono velocemente esportati e altrettanto velocemente proposti alla gente che, purtroppo, di solito abbozza prima di scorgere l'amo.

Antonino Dispenza

## Vince il non voto

**3** successo, senza Deputati, ma pur sempre un successo. Fino a ieri, Emilio Fede parlava di queste elezioni non nominando nemmeno il suo nome, e persino l'informazione siciliana ne parlava solo se ne era costretta. Di fatto, ha intercettato una voglia di nuovo, ma... lui, come candidato, e non il suo partito. Quest'ultimo ha ottenuto una discreta affermazione (cui, va detto, hanno contribuito significativamente anche taluni nostri militanti, seppure senza una direttiva unitaria del movimento in tal senso), ma piuttosto lontana dal traguardo, peraltro stratosferico, del 5%.

Anche qui avevamo visto giusto: un partito autonomista specificamente "di destra" è un non senso, un partito autonomista che nasconde i colori siciliani è un non senso. Grande fiducia al candidato, ma Alleanza Siciliana da sola non ce la fa, non ce la può fare. Avevamo proposto una lista "bicicletta" con noi che eravamo usciti da un'affermazione alle politiche che nulla aveva da invidiare a quella di Musumeci; ci hanno offerto solo una candidatura da indipendenti, cioè ci hanno detto di no. Ed ecco il risultato. Con noi, il 5% sarebbe di certo arrivato e sarebbe stato un terremoto politico; così è solo un'evoluzione, seppure nel verso giusto.

Una cosa ci preme dire però: non conteggi Cuffaro anche i voti di Musumeci tra i suoi, per favore! Quella di Musumeci non era la seconda candidatura del centro-destra; era una candidatura autenticamente "siciliana", la sua storia e la sua proposta non avevano nulla a che vedere con quella del Presidente uscente. Gliene dobbiamo rendere atto, anche se la sua storia e la sua collocazione politica non gli hanno forse dato il tempo di spiegare, anche ad elettori del centro-sinistra, la sua radicale differenza dall'immobilismo e dall'affarismo cuffariano.

Ma i confederalisti de L'Altra Sicilia e gli autonomisti di AS hanno ancora molte cose da dirsi e da dire ai Siciliani. Per noi oggi è una storia che sta soltanto iniziando.

Bruxelles, 30 maggio 2006

Fondazione L'Altra Sicilia

## “Abitando” - Rubrica di sensibilizzazione all'abitare

# Un parco urbano al “Salvatore”

Un suggerimento  
dell'arch. Mauro Calì

Qualche anno fa, per le strade, si vedevano sfrecciare ancora i “carrozzi”, velocissimi prototipi realizzati con quattro tavole di legno e tre cuscinetti a sfera ottenuti da un gentile meccanico, o da un compagno di giochi che ne aveva qualcuno in più; si giocava al gioco della campana o della settimana, o con altri giochi non sofisticati.

Qualche anno fa, per le strade, c'erano meno macchine, e mamma ci permetteva, anche in tenera età, di scorrazzare in giro per il paese anche per tutta la giornata, pur rimanendo sempre in ansia fino al nostro ritorno. Si scorrazzava con le bici, si giocava a pallone, o a nascondino, o a guardie e ladri... e ci si sentiva padroni del mondo... un mondo tutto da conquistare e da esplorare.

Ora siamo un po' più grandi e, mi chiedo, se è ciò che ci circonda che è radicalmente cambiato o se siamo noi che, crescendo, abbiamo mutato il nostro modo di osservare. Ma una cosa è sicura. Le nostre città, i nostri centri abitati, sono sempre meno provvisti di spazi per il gioco, di spazi per il relax. Nascono sempre più centri commerciali, supermercati, infrastrutture, ma poco si fa per il tempo libero. Forse perché riteniamo di non averne più, rincorsi come siamo dai nostri mille impegni quotidiani, anche se dovremmo imparare a ritagliare un po' di tempo per noi, consapevoli che ciò potrebbe solo migliorare la qualità della nostra vita. Una passeggiata con i nostri figli, magari prima di tornare al lavoro, forse con il nostro

fedele amico a quattro zampe...

A volte, però, questi posti esistono già, addirittura a pochi passi dalle nostre case, senza che ce ne siamo mai accorti. Sono lì, da anni, a volte in uno stato di embrionale potenzialità, che aspettano solo di essere leggermente attrezzati, e soprattutto utilizzati.

A Castelbuono, per esempio, questi spazi ci sono. Mi riferisco ad una parte del paese che pochi dei suoi abitanti conoscono, a giudicare dalla sorpresa delle persone con cui ho avuto già modo di condividere questa mia scoperta. Diversi mi hanno confessato di non esserci mai andati. Sto parlando di tutta la zona che si trova a valle del quartiere del Salvatore, dove una strada sterrata costeggia il torrente San Calogero, collegando dal basso il ponte di via Isnello con la piazza Margherita ed infine con il Castello.

Un percorso immerso nel verde, a tratti costeggiato da cipressi, ma a pochissimi passi dalla via S. Anna, lungo il quale, con sorpresa, è possibile incontrare cagnolini scodinzolanti, muli, e persino cavalli. In prossimità di un attraversamento del torrente, che porta alla circonvallazione, si formano anche delle rilassanti cascatelle, chiaramente nei periodi in cui c'è l'acqua. Il luogo ideale

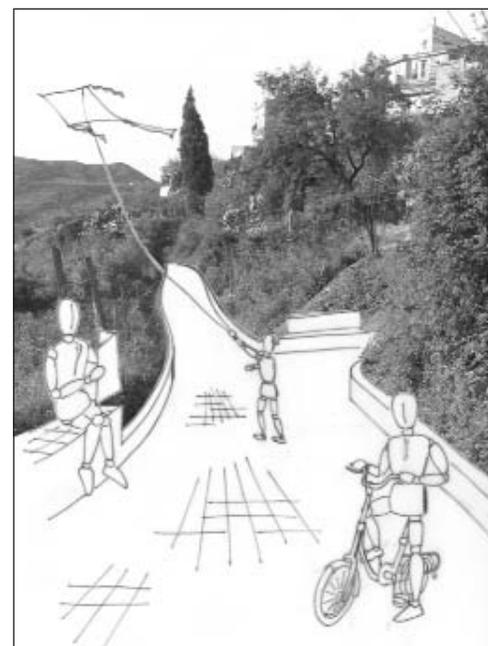
quindi, per fare una bella passeggiata, per leggere un libro, per far volare un aquilone, con lo sguardo rivolto verso Villa Levante e verso le nostre splendide montagne. Forse anche il posto adatto per rinfrescanti passeggiate serali estive.

Ma tutto questo non certo, purtroppo, nello stato in cui questo posto ameno si trova, con tracce di discariche abusive e qualche altro segno di incuria. Non ci vorrebbe poi molto a renderlo più vivibile: una bella pavimentazione in pietra, qualche muretto, qualche panchina, e un po' di illuminazione per consentirne l'eventuale utilizzo anche nelle ore serali.

(disegni)

Tra l'altro, a sottolineare l'importanza di questi spazi, ed a convincerci ulteriormente che potrebbe valere la pena porli alla nostra attenzione, è proprio il loro inserimento negli strumenti di pianificazione del nostro territorio. Infatti, la zona del torrente San Calogero e tutta la pianura del “Fribaulo” che si trova sull'altra sponda, dove sono ancora presenti i ruderi della chiesa di S. Maria del Soccorso ed alcuni segni che caratterizzano il sito che sembra avere ospitato i primi abitanti di Castelbuono all'inizio del XIV secolo, rientrano, secondo le previsioni del Piano Regolatore, in un'area destinata a parco urbano.

Potrebbe essere interessante, quindi, iniziare anche solo a parlarne per capire se, come, e con quali accorgimenti una tale previsione potrebbe prendere forma e quanto questo interessi a coloro che ne sarebbero i potenziali fruitori e chissà... fra qualche tempo potremo forse incontrarci lì, mentre i nostri bambini giocano, a sfogliare le pagine de l'Obiettivo e continuare a sognare il futuro.



### Lo spazio ai lettori

## Elogio al 118

Egregio direttore,

sono una lettrice del Vostro giornale e ho deciso di scrivere per rendere partecipi i Vostri lettori di quanto è successo qualche mese fa. Voglio cominciare con una premessa.

Purtroppo, siamo ormai così abituati all'indifferenza, all'insensibilità della società in cui viviamo che non ci meravigliamo più, anzi finiamo per stupirci quando ci rendiamo conto che esistono persone sensibili, buone. E' triste constatare che l'indifferenza è considerata ovvia, normale, mentre la bontà è un'eccezione, quando invece dovrebbe essere il contrario.

Voglio adesso raccontare come e perché sono arrivata a fare queste considerazioni.

A Castelbuono, la sera del 14 aprile scorso, abbiamo chiamato il 118 per mia suocera, Maria Tumminello, che non stava bene; sono arrivati tempestivamente e hanno prestato le cure necessarie per ben due volte a distanza di due ore. La mattina del 15 aprile il dott. Rosario Follone del 118, nonostante non fosse di turno, ha telefonato per informarsi su come aveva passato la notte la paziente, ha inoltre chiamato la mattina del 16 aprile per fare le condoglianze dopo aver visto il referto del collega che, intervenuto dopo un'altra nostra chiamata, il giorno prima aveva purtroppo dovuto constatare il decesso di mia suocera.

Tutto questo ci ha prima meravigliati, ma poi ci ha tanto commossi perché il suo comportamento è andato oltre le sue competenze.

Tutti quanti, parenti, amici ci sono stati vicini come succede solo dalle nostre parti (dico dalle nostre parti, anche se sono tanti anni che vivo in Lombardia) e ringrazio tutti per questo; ma la partecipazione di questo medico del 118 è stata quella che ci ha commosso di più, forse perché assolutamente inaspettata.

Voglio concludere dicendo che, così come non perdiamo l'occasione per lamentarci e protestare quando le cose non vanno come sarebbe giusto, allo stesso modo, quando succede qualcosa di positivo, dobbiamo dare merito e ringraziare.

Con la speranza che questa nostra esperienza possa infondere fiducia nel futuro di questa nostra società, porgo distinti saluti.

17 maggio 2006

Anna Maria Guzzo - Parabiago (MI)

Gentile signora,

la Sua testimonianza diventa notizia perché la gentilezza di chi fornisce servizi al pubblico, dalle nostre parti, raramente viene registrata dall'utenza. Quanto accaduto dovrebbe essere normale ed invece non sempre e non tutti sono fortunati. Lei, giustamente, se ne è meravigliata ed in questo modo incoraggia il positivo. La ringraziamo.

# Il vivaio musicale della Minibanda

**A**nche quest'anno si è svolta a Mirto e a Capo d'Orlando, in provincia di Messina, la "Rassegna Nazionale di Musica Scolastica", premio "Salvuccio Percacciolo", giunta alla XII edizione.

La novità di questa edizione è stata l'inserimento in concorso, insieme ai gruppi strumentali e ai solisti delle diverse scuole partecipanti, delle Bande Musicali Giovanili.

In questa sezione hanno partecipato 4 bande: la banda giovanile dell'I.C. di S. Angelo di Brolo e Piraino (ME); la banda giovanile di Tusa (ME); la banda giovanile di Calascibetta (EN); la mini banda dell'Associazione Musicale "G. Verdi" di Castelbuono. Quest'ultima, al termine del concorso, si è aggiudicata il primo premio ex-aequo con la banda giovanile di Tusa.

La mini banda dell'Associazione Musicale "G. Verdi" di Castelbuono è diretta dal m° Vincenzo Toscano, ed è nata nel 2005. Essa si colloca come esperienza di musica d'insieme all'interno della Scuola di Musica della stessa Associazione e come passaggio propedeutico per i ragazzi che, dimostrando un particolare talento, vogliono fare l'esperienza di suonare nella Banda Musicale. E' composta da circa 48 ragazzi, tutti allievi della Scuola di Musica: ha già al suo attivo diverse esibizioni tra le quali la partecipazione al "1° Raduno Bandistico Città di Castelbuono", un concerto in occasione della festa di S. Cecilia a Castelbuono lo scorso novembre e altre esibizioni in piazza. E' grande motivo di orgoglio per l'Associazione Musicale "G. Verdi" riuscire ogni giorno a coinvolgere centinaia di ragazzi avvicinandoli e appassionandoli alla musica, convinti di contribuire in questa maniera alla

loro crescita sana anche per il bene della propria comunità.

La nascita della Minibanda di Castelbuono è il linea col fenomeno d'incremento musicale che il paese registra in questi ultimi anni, impegnando in varie articolazioni una grande quantità di ragazzi che, nel tempo, si sono professionalizzati portando alto il nome del proprio paese in giro per l'Italia. Un nome emergente, per esempio, è quello del sassofonista Michele Mazzola (*qui nella foto*) che, da ragazzo, ha ricevuto la prima formazione musicale bandistica a Castelbuono e poi quella del Conservatorio di Musica di Palermo. Dopo varie esperienze in quartetti di ottoni, ora il giovane musicista fa



La Minibanda col M° Vincenzo Toscano



parte del cast musicale del Teatro Biondo di Palermo che ha prodotto lo spettacolo di successo *Assassinio nella cattedrale* di Thomas Eliot, con la regia di Pietro Cariglio, in cartellone per un mese al teatro Carignano di Torino ed anche a Modena, e ad ottobre prossimo sarà al Teatro Argentina di Roma, come pure a Perugia e a Padova, per concludere la tournée al Biondo di Palermo dal 29 dicembre al 14 gennaio prossimi.

La scuola musicale bandistica dell'Associazione "G. Verdi", figlia della più antica scuola del maestro Loreto Perrini, oggi compositore di fama internazionale, continua dunque a produrre musicisti di qualità e a diffondere le note musicali non solo mediante i numerosi concerti dati in giro per la Sicilia, ma anche in casa e per le strade dove, camminando, spesso ci giunge all'orecchio il suono di uno strumento musicale da primo fiato o da affermata sinfonia.

## Expo associazioni: il punto sulla manifestazione

**D**urante il mese di maggio tutte le associazioni culturali, sportive e ricreative di Castelbuono, coordinate dall'Associazione "Naturart", sono state impegnate nella realizzazione di una rassegna delle proprie attività. Sono stati allestiti degli stand all'interno della ex chiesa del Crocifisso, dove ogni associazione esponeva il proprio operato, i progetti realizzati e le proprie finalità. Nello stesso periodo ogni associazione ha realizzato dei lavori e delle iniziative per poter coinvolgere la comunità verso lo spirito dell'associazionismo in modo da potersi esprimere fuori dalla logica utilitaristica e per fini sociali e culturali. Sono state realizzate sedici iniziative concentrate soprattutto nei fine settimana, di cui sette a carattere sportivo, che hanno coinvolto le associazioni *AGESCI, Francesco Minà Palumbo, Genitori Simpson, Club Ferrari, Cavalieri San Giorgio, Polisportiva, Eraldo Cau*; quattro a carattere musicale con la partecipazione degli *Amici della Musica, dell'Associazione musicale Giuseppe Verdi, del Gruppo ARESC* e del *Lorimest*; cinque manifestazioni figurative teatrali sono state realizzate da *Spazio Scena, ART 21, CERES, Beato Guglielmo* e *Gruppo T*.

Alla realizzazione della manifestazione EXPO hanno collaborato anche le seguenti associazioni: *Altra Storia, Glenn Gould, Unesco, Gruppo Teatro Incontro, Auser, Club Alpino Italiano, Uisp, Fondazione Pupillo* e *Calcistica Castelbuonese*.

"Naturart" ringrazia tutte le associazioni che hanno creduto all'iniziativa e si sono impegnate per la buona riuscita della manifestazione.

L'Amministrazione comunale ha creduto nel progetto supportandolo sotto l'aspetto tecnico-economico, mettendo a disposizione un contributo di 2.400 euro per la copertura delle spese di amplificazione, assicurazione, allestimento dei locali e propaganda, oltre 1.000 euro di spese SIAE. La riuscita della manifestazione è stata possibile grazie anche al contributo degli sponsor.

Poiché lo spirito dell'iniziativa era quello di realizzare momenti di crescita fuori da ogni logica economica, mirando soltanto alla crescita culturale della comunità, tutte le associazioni hanno cooperato senza percepire alcun compenso. Ringraziamo padre Antonino Di Giorgi per la concessione della chiesa del Crocifisso, Padre Domenico Costanzo per la disponibilità dei pannelli per l'allestimento degli stand, il Museo Civico e il Museo Francesco Minà Palumbo per la disponibilità degli spazi (Castello e Badia), tutti gli amici

che hanno collaborato attivamente e con generosità.

La popolazione castelbuonese è stata coinvolta in questo progetto di crescita culturale, testimonianza di una comunità vivace, pronta a essere stimolata verso traguardi più alti. Da parte di tutti è venuto il fermo intento di continuare questo cammino anche negli anni a venire, perfezionandolo e affinandolo in modo da poter dare sempre più spazi alle singole associazioni, per renderle e farle sentire vere artefici culturali del tessuto sociale dove nascono, crescono e producono. Un grazie particolare va a tutti i cittadini che hanno apprezzato e seguito in modo attento le varie manifestazioni.

Per l'Associazione NATURART  
Giuseppe Cangelosi e Francesco Toscano

**Il Gioiello** di Giuseppe Putiri  
*Una scelta che fa felici!*

Corso Umberto - CASTELBUONO - Tel. 0921-672689

## Arte contemporanea in mostra

A Palazzo dei Normanni la collezione Würth

L'arte comincia e finisce con l'uomo, in quanto appartiene alla sua storia. E' espressione della sua abilità e della sua capacità di cogliere la bellezza; è specchio sensibile della personalità dell'artista, intesa come momento creativo dell'uomo. La costruzione di un'opera d'arte, quindi, registra, nel suo divenire, la storia interiore dell'artista, che in essa si esprime.

Scrivendo Paul Klee: «Noi non vogliamo rappresentare il visibile ma, presentare l'invisibile». Da questa prospettiva ci si può accostare

all'arte contemporanea, in quanto arte soggettiva, processo interiore che dall'interno va verso l'esterno.

All'arte contemporanea, partendo dall'arte tedesca del XX secolo, è dedicata la seconda serie di mostre de: "La collezione Würth. Percorsi da Spitzweg a Baselitz". La mostra è allestita all'interno della Sala Duca Montalto di Palazzo dei Normanni a Palermo, dove passato e futuro si fondono insieme acquistando forte identità espressiva.

Protagonista indiscussa della mostra è l'immaginazione. Compito dell'immaginazione è quello di creare forme e l'arte contemporanea crea forme astratte, risultato di un distacco mentale dal mondo concreto. Qualsiasi artista con la sua immaginazione opera in un mondo concreto, in un contesto storico. Nessun artista, nel creare, parte da una *tabula rasa*, dal nulla ma dalla tradizione che il suo ambiente gli offre. Compito dell'artista di ogni tempo deve essere quello di andare oltre, creando qualcosa che non esiste. E l'arte contemporanea, espressione della crisi dell'uomo del XX secolo, della violenza, della passione e sofferenza dell'uomo, rappresenta questo desiderio di rompere ogni convenzione e di costruire un ordine nuovo. Opera questa rottura sconvolgendo le forme, quasi annullandole.

L'itinerario della mostra vuole essere un itinerario immaginario che ognuno di noi compie liberando la nostra mente da ogni limite e lasciando l'immaginazione a guidarci, attraverso opere di Picasso col suo voler rappresentare le cose come non appaiono all'occhio ma come vengono sentite. E' l'itinerario che passa attraverso Mirò e il suo decontestualizzare ogni forma in quanto espressione del reale



flusso del pensiero che non accetta di essere incanalato in qualsiasi schema.

E' quasi, attraverso un gioco di colori, di luci ed ombre, di forti pennellature, di contrasti, un voler ritornare al mondo dell'infanzia, a quel mondo libero da qualsiasi convenzione, filtro che ci impedisce di cogliere il vero senso delle cose. L'artista, in questo suo ritorno, vuole riappropriarsi della spontaneità infantile e, attraverso gli scarabocchi, far diventare l'arte gioco. A ciò si riaggancia Lichtstein e al suo voler esprimere la realtà attraverso il fumetto, che altro non è che quel microcosmo d'immaginazione alternativo alla vita. In questo itinerario dell'immaginazione è come se l'arte contemporanea voglia ergersi a coscienza critica del mondo in cui viviamo e diventare portavoce dei reali bisogni dell'individuo. E la coscienza critica dell'artista è rappresentata, in sculture e tele, dalla figura della scimmia che, in passato, rappresentava il suo alter ego. Da ciò, quello che importa non è solo l'opera d'arte ma l'azione dell'artista e dell'uomo in genere, tipico della Pop Arte di Andy Warhol e di Basquiat.

Questa mostra, quindi, è un invito ad un viaggio ideale alla scoperta delle proprie emozioni; un voler seguire il flusso dell'immaginazione, libera da vincoli e schemi imposti; in altre parole, un viaggio al confine fra l'onirico ed il surreale.

La mostra rientra in quegli eventi culturali del Gruppo Würth che ha sponsorizzato i lavori di restauro della Cappella Palatina di Palermo. La mostra, inaugurata il 22 aprile scorso, sarà fruibile fino al 1° ottobre 2006.

M. Antonietta D'Anna

## Palermo apre le porte

...e la scuola adotta la città

di Carolina Lo Nero

Lo scorso 28 maggio si è conclusa a Palermo una delle attività più interessanti promosse dal Comune di Palermo in collaborazione con le scuole della città e giunta ormai alla sua 12ª edizione:

Palermo apre le porte.

Per chi ha avuto la fortuna di esserci, l'esperienza è stata a dir poco travolgente e molti di noi stentavano a credere ai propri occhi.

Seguendo una turnazione stabilita, che impegnava i week-end del mese di maggio, i monumenti di Palermo erano stati presi d'assedio! Un asse-

dio pacifico, si intende, da parte degli studenti delle scuole cittadine di ogni ordine e grado. Libercoli, didascalie e tavole illustrative avevano preso il posto dei fucili tra le mani di questi piccoli "soldati" della cultura, mentre il ritmo delle marce militari era stato sostituito dal dolce suono di una spiegazione - magari mnemonica - ma dolce e sincera perché proveniente dalle bocche e dai cuori di questi piccoli ciceroni.

Si potevano vedere magliettine e cappellini colorati presidiare strade, mercati, musei e fin'anche i parchi cittadini. Nessuno era al riparo da quell'onda di entusiasmo che ti invitava ad entrare e visitare i monumenti della città, ricordandoti che tutto quello che ci circonda è un patrimonio comune da vivere e tutelare.

Anch'io sono stata rapita e tenuta piacevolmente in ostaggio per circa un'ora all'interno di Palazzo Ziino, in via Dante, dai meravigliosi alunni dell'Istituto Comprensivo "L. Pirandello". Si è aspettato qualche istante che si radunasse un gruppo e poi il tour ha avuto inizio. Palazzo Ziino ospita una gipsoteca, termine abbastanza inusuale che dà luogo a fraintendimenti. I ragazzi che hanno adottato questo monumento mi spiegavano che una gipsoteca non è uno spazio dedicato alla cultura e alle tradizioni dei gipsy, ovvero dei gitani, ma un museo dedicato a preservare opere in gesso. Calchi di statue che spesso venivano realizzati in gesso e poi successivamente in bronzo e che, per quanto riguarda la gipsoteca di Palazzo Ziino, la maggior parte delle opere in essa esposte erano state realizzate da Giacomo Civiletti e da Francesco Juvara, artisti palermitani, vissuti entrambi nell'800.

Frastornata, ma piacevolmente contagiata da un nuovo entusiasmo e desiderio di conoscere luoghi d'arte magari nascosti agli occhi dei visitatori, sono ridiscesa in strada. Orde di studenti entusiasti avevano occupato altri luoghi. Fortunatamente il presidio continuava. Come non benedire questi ragazzi e i loro insegnanti! Prima di lasciare Palazzo Ziino, avevo chiesto ai custodi la media mensile dei visitatori della gipsoteca, e loro, sorridendo, avevano ammesso che forse le visite di un intero anno solare non raggiungevano quelle del week-end della manifestazione.

Mi metto a pensare. Sarà forse questa la formula giusta per valorizzare il nostro patrimonio culturale? Entusiasmo e coinvolgimento. Mi piacerebbe sapere che nei centri più piccoli della provincia, ricchi di storia e di arte, si fa la stessa cosa. E sulle Madonie, in particolare, questo esempio sarebbe proprio il caso di imitarlo.



# Il codice da Vinci

Un film di Ron Howard

di Carolina Lo Nero

**D**opo mesi e mesi di anticipazioni, interviste, senza contare i numerosi anatemi scagliati dalla Chiesa di Roma, e naturalmente le vendite record del libro (circa 40 milioni di copie vendute), è finalmente uscito nei cinema, in contemporanea mondiale, la versione a grande schermo de "Il codice da Vinci", fortunato libro di Dan Brown.

Avendo anch'io partecipato a trasformare lo scrittore Dan Brown nel milionario Dan Brown, mi sono sentita quasi in dovere di recarmi al botteghino e devolvere il mio contributo, questa volta, ai produttori del film affinché riprendano almeno i 125 milioni di dollari "investiti" nella sua realizzazione. Non ci sono dubbi che riusciranno nell'impresa. In realtà, a spingermi ad andare al cinema non è stato soltanto il mio noto spirito filantropico, ma soprattutto il desiderio di disubbidire agli accorati appelli di alti e bassi prelati, concordi nel chiedere ai cattolici di boicottare il film – e naturalmente anche il libro – perché ritenuti promulgatori di false verità e responsabili di screditare una parte degli organi della Chiesa.

Ebbene, alla fine delle due ore e trenta minuti che sono serviti per la visione del film, non ho potuto fare altro che declamare le parole del sommo poeta William Shakespeare: *too much noise for nothing* (cioè "troppo rumore per nulla"). Ebbene sì, a parte qualche accostamento tra il Graal e Maria Maddalena, ormai trito e ritrito – così di dominio pubblico che, proprio per questi riferimenti, Dan Brown è stato querelato e citato in tribunale per plagio da due "storici" inglesi che avevano già affrontato il tema in due

diverse pubblicazioni – non è che ci sia molto da aggiungere di particolarmente scabroso. Se c'era qualcuno che se la doveva prendere, questi sono proprio quelli dell'*Opus Dei*, i quali, invece, ci hanno riso su e hanno gradito la pubblicità gratuita sposando la filosofia del "Se ne parli male, purché se ne parli!".

Infine, il commento degli addetti ai lavori – produttori, scrittore, attori e regista in testa – è stato unanime: questo è un lavoro di fiction! E, se posso aggiungere un mio pensiero, non sarà certo un libro o un film di tal genere a far vacillare la mia fede.

Se, dopo avere letto quanto scritto, vi state chiedendo se vale la pena andare a vedere il film... allora la mia risposta sarà sì, anche se il libro rimane un prodotto più valido, sicuramente. I motivi sono molteplici. Primo, perché il Santo Graal – identificato con la coppa nella quale Giuseppe di Arimatea raccolse il sangue di Cristo crocifisso, ma da tradizioni medievali considerato come altro – è sicuramente uno degli argomenti più affascinanti che gli uomini abbiano mai creato; secondo, perché nel "codice da Vinci" il mito del Graal è ancora una volta circondato da misteriosi intrighi e intelligenti indovinelli; terzo, perché ogni scusa è buona per abbandonare la nostra quotidianità per qualche ora ed avere un nuovo argomento di conversazione.

Capite bene, cari lettori, che essendo un film basato sul mistero e la *suspence* non posso dirvi altro, altrimenti vi rovinerei la serata. Quindi, concludendo, non mi rimane altro che augurarvi una buona visione e, soprattutto, buona lettura!

## Gesù Cristo: non importa se ha avuto una discendenza e non importa se è esistito

**A**l cospetto dei silenzi, delle colpe e della ristrettezza di vedute che la Chiesa cattolica ha da farsi perdonare, il suo urlo contro i contenuti del film "Il codice da Vinci" suona ridicolo e quanto mai improprio.

A mio avviso, il film e il libro di successo mondiale da cui esso è tratto sono solo un'ulteriore voce, opportuna e razionale, da affiancare a quelle non strombazzate di quanti, senza potere e senza denari a disposizione, in virtù della loro sola onestà intellettuale, hanno chiaro che certi dogmi difesi dalla Chiesa con ogni mezzo, e persino col sangue, sono solo pretese. E la pretesa è ben altro dalla verità. La verità è razionalità e logica, non dogmatismo.

Tuttavia la Chiesa è riuscita a fondare e a mantenere nel mondo un potere strabiliante. Ha voluto e fatto credere che quel Cristo su cui si fonda essa stessa fosse un uomo tanto per dire, che non ha avuto discendenza.

A me importa ben poco arrivare a capo della vera o presunta esistenza di quel Gesù dei vangeli (ufficiali e apocrifi). Mi ha sempre affascinato e convinto, invece, il modello di vita che quest'essere avrebbe predicato e praticato, modello votato al bene, agli altri, al sacrificio, al dono di sé. È il suo modello che è fondamentale, non la prova della sua esistenza.

E perché, mi dico, proprio colui che diceva agli uomini di crescere e moltiplicarsi, di riempire la terra, vedendo evidentemente nell'atto di dar la vita alle nuove creature (i figli) una delle meravigliose fruttificazioni di quell'Amore così tanto predicato e praticato, non avrebbe dovuto egli stesso essere padre e dunque origine di vita? Forse perché la meraviglia della vita si compie attraverso una donna e la procreazione dell'Amore passa attraverso il suo grembo? Che grettezza se questa è la vera ragione! Quando ammetterà la Chiesa, senza pudore bigotto, che l'amore è il motore del mondo senza il quale essa stessa non esisterebbe?

Nell'ipotesi che sia veramente esistito, quel Gesù dei vangeli sarebbe stato un bellissimo modello di padre per i suoi figli. Non certamente un quaquaraquà. Uno che sarebbe morto per un'educazione dei propri figli alla coerenza. Per quanto mi riguarda, avrebbe anche potuto essere una donna, e dunque una madre. Una donna, in questo caso, con gli attributi. Sarebbe stato un modello di vita ancora più affascinante di quanto non lo sia già da essere maschile.

M. Angela Pupillo

**U**n recente studio, commissionato dalla Comunità Europea evidenzia un dato sconcertante; nei paesi che compongono l'intera Unione, infatti, ogni due minuti finisce un matrimonio, ed ogni trenta secondi entra in crisi un'unione. Sono cifre assolutamente allarmanti, che però non chiariscono i motivi che stanno alla base di una tale crisi di valori.

Sicuramente oggi molti possono essere i fattori di questa realtà così sconvolgente, primo fra tutti la vita frenetica che un po' tutti gli individui fanno, ma anche il bisogno spasmodico che si ha di mettere al centro della propria vita l'ego di ognuno di noi. Oggi l'egoismo è il Dio che regola e gestisce le nostre giornate e tutto quello che fa parte della nostra vita. Per questo motivo nessuno ha più né il tempo né la voglia di occuparsi dell'altro.

A tal proposito mi viene da pensare agli antichi greci, che avevano una concezione molto alta dell'amore; essi per amore della patria facevano guerra, per amore di un Dio sacrificavano la loro stessa vita, e per amore di una donna (Elena) hanno condotto la guerra per eccellenza: quella di Troia. Come dire che per loro la vita ruotava tutta intorno a questo bellissimo sentimento che noi oggi, quasi con un certo stoicismo, stiamo snobbando.

Platone sosteneva che l'anima si divideva in tre parti o dimensioni: l'intestino, la mente ed il cuore. È così che si arrivò alla stessa classificazione dell'amore in eros, philia e agape.

L'eros, si sa, è l'amore dei sensi, quello che ci

## Il consulente filosofico Cos'è l'amore?

si concede per piacere puramente fisico e personale non dell'altro essere ma di noi stessi; per questo motivo esso è egocentrico, è come dire mangiare ciò che ci piace ci fa stare bene. È con lo stesso piacere che ci lasciamo viziare dall'eros. Intestino ed eros quindi vanno di pari passo.

Altra cosa è la philia, che è l'amore platonico per eccellenza, essa è l'attrazione intellettuale che si ha verso qualcuno o qualcosa, si pensi per esempio alla stessa filosofia che significa "amore per il sapere", essa in questo caso ne è un ottimo esempio. Philia, perciò, significa amare le persone, le ideologie e tutte le cose in modo non sensuale, amare il proprio lavoro è philia, amare ciò che si sta studiando è philia, amare il modo di fare di una persona è philia. L'espressione più alta della philia è l'amicizia: "Di tutte le cose che la saggezza ci offre per la felicità della vita, la più grande è di gran lunga l'acquisto dell'amicizia" (Epicuro).

È chiaro quindi che l'eros può danneggiare la philia portandola in un terreno a lei sconosciuto, infatti è come se venisse "infettata" da un sentimento meno nobile, quale è l'eros al suo confronto. Quando ciò non avviene la philia può essere eterna. Chi non ha vissuto tutta la vita secondo certi ideali?

La forma più nobile per gli antichi greci era però l'agape, che è la forma di amore più rara e perciò più preziosa. Chi vive nell'agape vive al di là di motivi personali, l'agape perciò è l'amore che emana da un sentimento e da un cuore protesi verso l'altro in modo assoluto e indiscutibile.

È con l'agape che l'uomo sperimenta nella sua vita l'amore divino nei confronti degli altri, e coloro i quali ricevono agape sono irrorati da una luce che li rende creature speciali, così come quelli che lo provano. Se l'eros rende possibile il corteggiamento, se la philia fa nascere l'amicizia, l'agape rende possibile l'adorazione della stessa natura umana. È con l'agape che l'uomo si eleva al di sopra dei suoi stessi simili, ed è con esso che può guardare negli occhi Dio e tutto il creato.

Questo pensavano gli antichi greci dell'amore, di quel motore che fa girare il mondo e che permette ad ogni uomo di vivere pienamente la sua stessa vita. Cosa sarebbe, infatti, la vita senza amore? E noi oggi che posto diamo all'amore?

Forse ci resta solo provare sia l'eros che la philia e quando saremo pronti, se lo saremo, troveremo l'agape che Lawrence d'Arabia così intende: "Ti amo, e così ho preso nelle mie mani le stagioni degli uomini e scritto le mie volontà nelle stelle del cielo per guadagnare la tua libertà, la preziosa casa dai sette pilastri, affinché i tuoi occhi possano brillare per me".

Francesca Cicero

# Il doloroso retaggio della guerra

**L**il 25 luglio 1943 il Gran Consiglio del Fascismo vota l'ordine del giorno Grandi: cade il regime. Il cavaliere Mussolini è arrestato e il re nomina presidente del Consiglio, al suo posto, il maresciallo Pietro Badoglio. A fine luglio cominciano i contatti segreti fra l'Italia e gli anglo-americani per ottenere l'armistizio, annunciato al mondo l'8 settembre con un testo piuttosto equivoco nella sua parte finale: "Il Governo Italiano, riconosciuta l'impossibilità di continuare l'impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla nazione, ha chiesto un armistizio al generale Eisenhower, comandante in capo delle Forze alleate anglo-americane. La richiesta è stata accolta. Conseguentemente ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse però reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza". Gli americani, intanto, sono già sbarcati in Sicilia. A Roma, il re e Badoglio fuggono alla volta di Brindisi, mentre i tedeschi occupano l'Italia centro-settentrionale. Prive

di direttive chiare, le forze armate italiane sono allo sbando, mentre il Paese è diviso in due.

Questa la cornice storica, fornita nelle sue linee essenziali, in cui s'inserisce la vicenda degli italiani in guerra, prima al fianco dei tedeschi, poi contro di loro. Ci sono studi, ci sono libri a cui, ovviamente, ognuno può attingere per conoscere più a fondo questi fatti e per cercare anche le cause e le responsabilità. Da un lato c'è la Storia, quindi, quella con la s maiuscola, quella delle carte, dei documenti ufficiali e, dall'altro, c'è la storia del singolo, quella con la s minuscola, fatta di episodi della quotidianità, di piccole cose che, però, in un modo o nell'altro, riflettono e derivano dalla grande storia. Nel caso delle vicende raccontate dai militari, come è evidente, il rapporto tra le due storie è inscindibile. Diventa allora un dovere, nei confronti di sé e di chi viene dopo, raccontare, raccontarsi per tramandare, per lasciare un'eredità fatta di memoria, malgrado ci siano vaghe assonanze tra i verbi raccontare, ricordare, rivivere ed, eventualmente, soffrire.

## Prigioniero in Germania

Testimonianze di Paolo Raimondi, classe 1922

Raccolte da Ignazio Maiorana, trascritte e introdotte da Lidia Bonomo

### L'esercito italiano nel caos e la deportazione dei soldati

**T**utto è cominciato col disarmo completo del reggimento, a Vicenza, nella caserma 57° Fanteria, la mattina dell'11 settembre 1943. Sul portone ad arco, che aveva ai lati i corpi di guardia, si sono presentati un carro armato e due soldati; altri soldati giravano per le camerate ed imponevano di scendere giù con lo zaino e i fucili, migliaia di fucili del '91 che vennero depositati tutti ai due lati dell'entrata ad arco; ammassati, lì, formarono due piccole colline. Penso ci fossimo quattromila soldati in

quella caserma. Reagire? Nessuno reagì, perché quella mattina non trovammo più gli ufficiali. Quando appresero dell'armistizio dell'8 settembre, rimasero lì a tergiversare finché, quella mattina, non ci fu più nessuno. Un'azione preventiva dei tedeschi venuti ad arrestarli? Non so, ce ne saremmo resi conto...

La stazione di Vicenza era distante dalla caserma, sicché ci hanno incollato. Ad un certo numero di persone corrispondeva lo stesso numero di militari tedeschi armati non di fucili - dei quali, peraltro, disponevano individualmente - ma di *Maschinepistole*, piccoli fucili mitragliatori a braccia, con un caricatore lunghissimo che, secondo la mia impressione, aveva almeno quaranta colpi. Era questa l'arma che essi abitualmente usavano per questi servizi. Verso mezzogiorno, quest'assurda sfilata di soldati con lo zaino sulle spalle arrivò

alla stazione. Ci hanno caricato quindi su dei carri bestiame coperti e siamo andati avanti non so per dove; so soltanto che, sull'imbrunire, ci siamo fermati a Udine.

A Udine sono riuscito a scappare. Ho attraversato quella che in Veneto chiamano "pomaria", cioè un immenso frutteto di mele. Dopo alcune ore di cammino, stava per farsi buio ed io non avevo incontrato nessuno, non mi ero imbattuto in nessuna abitazione; nulla. Scoraggiato, ho pensato che il viaggio in Germania fosse il mio destino e, perciò, "se tornando indietro il treno è ancora lì, risalirò sul treno", mi sono detto. Non pensavo ai rischi che stavo correndo: i tedeschi mi avrebbero visto spuntare...

Non ricordo più, ora, come sia salito nuovamente sul treno. Siamo passati per l'Austria; ricordo ancora il nome della stazione, Villach, pronunciato con la f, perché loro la "v" iniziale la pronunciano "f". Il viaggio è durato tutta la notte e un giorno, poi da quel mezzogiorno fino alla notte e, ancora, fino all'indomani mattina; è continuato fino alle sette o le otto di sera, anche se era ancora giorno. Non avevamo orologi; a quei tempi l'orologio al braccio non l'aveva nessuno o, comunque, io non l'ho visto ai soldati. Dentro un carro bestiame, quello famoso dell'esercito italiano "cavalli otto e uomini quaranta", finché siamo arrivati in un posto. Ci hanno fatto entrare in un locale che doveva essere una

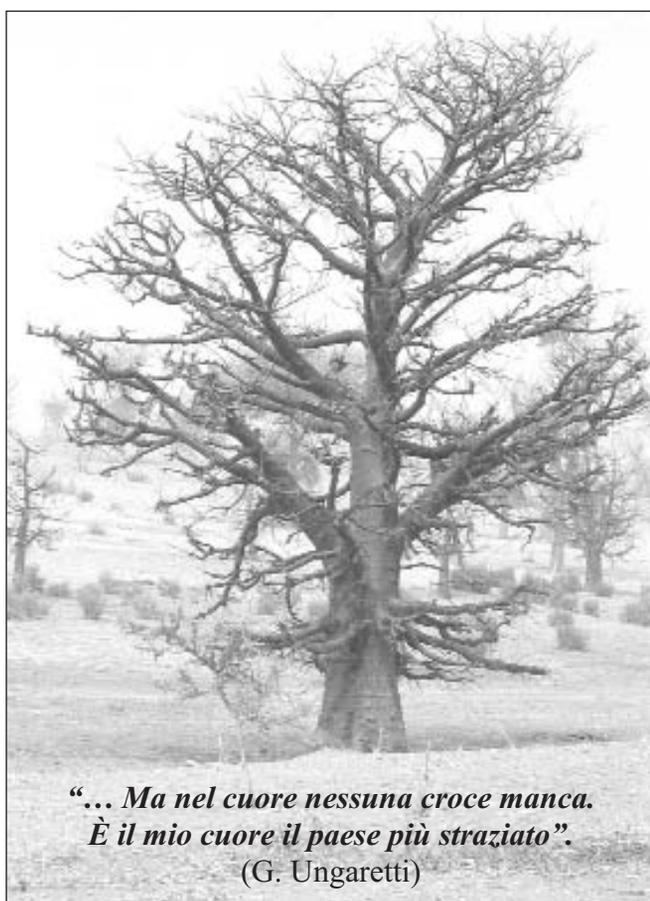


caserma. Non erano baracche, ma una grande costruzione quadrata con stanzoni immensi. Ci hanno ammucchiati lì. Per strada non ci hanno dato niente da mangiare. Forse, qualcuno di noi aveva qualche scatoletta o qualche pagnotta... ma si è sofferta maggiormente la sete.

Siamo arrivati lì e... niente... ci hanno lasciato. Ognuno si appoggiava al muro: eravamo così stanchi, così... C'era, fuori, una grande fila di gabinetti, ma non erano gabinetti normali; era un fosso lungo, rettangolare, con sopra delle tavole, con davanti il telo e orizzontalmente, al di sopra, tutto bucato. Aveva dieci-dodici posti a sedere. È stato lasciato relativamente pulito perché, ovviamente, ognuno che ci andava cercava di sporcare meno, pensando al compagno successivo.

L'indomani mattina ci hanno dato una fetta del loro pane e qualche patata bollita ed ho appreso la prima parola, ho sentito la prima parola in tedesco: *Reih*, nell'ordine di metterci in riga: *in Reih*. Siamo stati lì tutto quel giorno e anche l'indomani quando, nel pomeriggio, hanno cominciato a dividerci in gruppi, non ricordo più di quante persone ciascuno. Ognuno veniva caricato su dei camion, sempre scortati ovviamente, e ci siamo dispersi.

## L'arrivo, la prigionia, la lingua tedesca e il lavoro



"... Ma nel cuore nessuna croce manca.  
È il mio cuore il paese più straziato".  
(G. Ungaretti)

# Prigioniero in Germania

Testimonianze di Paolo Raimondi, classe 1922

Raccolte da Ignazio Maiorana, trascritte e introdotte da Lidia Bonomo

## L'arrivo, la prigionia, la lingua tedesca e il lavoro

Io sono arrivato in un posto tra i boschi; credo fosse la colonia estiva di una grande e importante scuola superiore (all'esterno c'era infatti scritto *Haupt Schule für Knabe*). Una scuola che mi sembrò di un'imponenza imperiale – veramente da Kaiser – al confronto col liceo “Mandralisca” di Cefalù che, pure, aveva belle aule e finestre luminose. Non avevo ancora visto scuole simili. Ci hanno dato della paglia (c'erano delle balle di paglia bianche) che mi sembrò italiana, come la nostra, e una coperta; come cuscino si usava lo zaino. Siamo stati inoperosi, lì, per otto giorni. Cosa facevamo? Io credo avessi qualcosa da leggere, dei libricini del tipo degli odierni Oscar Mondadori. Ne ho ancora qualcuno a casa.

Doveva trattarsi di un posto di transito, dato che c'era un magazzino dove i soldati tedeschi andavano a prendere del materiale (qualcosa per radersi la barba, qualche fibbia del cinturone – il *Koppel* – che avevano perduto (a proposito, io il *Koppel* l'ho portato anche in Sicilia e la prima cosa che mio fratello ha fatto è stata la parte di sopra della “cudera” di un mulo). Giravamo lì; c'era chi stava fuori, chi andava per i corridoi... finché vedo una grande libreria – è l'impatto con la lingua tedesca che sto raccontando – e, nella libreria, quattro volumi con la copertina di pelle nera: un vocabolario *Lateinisch-Deutsch*. Sapevamo tutti che *deutsch* signifi-

cava e significa “tedesco”.

Mi permetto di prendere i due dizionari latino-tedesco (gli altri due, quelli tedesco-italiano, non m'interessavano) mentre sta passando un caporale che, vedendomi con questi libri in mano, comincia (chi lo capiva?) a lanciare impropri. Mi ha accompagnato dallo *Spitz*; con questo termine designavano un sottufficiale, quello che altrove era chiamato *Kapo*; da noi, infatti, non c'era il *Kapo*. Lo *Spitz*, neanche a farlo apposta, faceva, di cognome, Wolf (“lupo”). Altre urla... e poi venne chiamato il *Dolmetscher*, l'interprete che, come ho saputo dopo, era il direttore dell'Istituto Archeologico di Roma. Abitava a Roma da vent'anni ed era stato richiamato. Lui, però, non era un nazista, sicuramente non lo era. Andiamo dal capitano, *Hauptman*. Interrogato dall'interprete sulla ragione per cui avessi preso, stranamente, proprio quei due volumi, ho risposto ingenuamente – mica sapevo di essere prigioniero! – che volevo apprendere il tedesco. Nella mia mente c'era il ricordo del professore di latino che ci aveva distribuito un libro, estratto della filologia classica tedesca, con nomi quali *Geschichte von lateinisches, griechisches Literatur...* Il capitano ebbe una reazione di stupore, dato che non era mai successa una cosa simile; disse, comunque, all'interprete che non vedeva in ciò alcuna difficoltà, alcuna appropriazione indebita, alcun

reato. Alla fin fine, mica potevo scappare! “Vuole studiare il tedesco? E fategli studiare il tedesco!”.

Dopo un po' di tempo parlavo la lingua correntemente, al punto da farmi capire, e ho per questo avuto anche qualche difficoltà: li prendevo in giro e la SS mi ha “messo in croce” due o tre volte... persone con una pettorina nera e un medaglione col cranio: non era piacevole essere interrogati da loro. Chissà cosa pensavano... che potessi essere un infiltrato, come si direbbe oggi.

Ho rimproverato loro, una volta, il fatto di non avere neppure la lingua: “l'unica parola che avete per esprimere il concetto di mangiare è *essen*, così come i latini usavano una forma del verbo *esse* per rappresentarlo”. Erano moltissimi quelli che conoscevano il latino, fra loro, che si trattasse del soldato semplice del campo o di quello dell'industria o degli ingegneri. Ero l'unico al 10146, l'unico fra tutti quei poveri diavoli, ad avere un titolo di studi, la licenza liceale che ho preso nel 1940. A quell'epoca avevo sostenuto cinque o sei esami all'università. Prima della partenza coi camion, certe mattine, quando poi si cominciò a lavorare, io stavo seduto col vocabolario davanti e c'era qualcuno che diceva: “*du, studieren?*”, “resta qui”, “*bleibst du hier*”.

Si lavorava senza che si avessero le competenze necessarie: d'altronde non era certo richiesta la competenza; era richiesto il lavoro. Ciò



che mi ha stupito, a proposito del lavoro, che descriverò sommariamente, è il fatto che a mezzogiorno, nel paesino dove si lavorava, si presentavano venti persone; ognuna prendeva un prigioniero e se lo portava a casa per dargli da mangiare quel niente di cui disponeva. Nel '44 si poteva proprio cominciare a dire “quel niente”. Alle tre-tre e mezza ci riaccompagnavano in questa piazza dei paesi e se ne ritornavano. Io sono “toccato” a una donna, o quella donna è toccata a me; era giovane, ma vestita di nero, e mi ha detto che suo marito era al fronte. Ricordo ancora le testuali parole di quando mi ha salutato: “star soli non è bello, *allein nicht schön...*”.

Il primo lavoro fu aggiustare un acquedotto. Dovevamo, infatti, aggiustare acquedotti, fognature, buttare passerelle nei ponti distrutti con traverse intere che portavano altre squadre. Fra tutti i lavori, il peggiore è stato quello di tirare d'inverno, al principio del '44, i fili di rame, che volevano sempre ritornare nel cerchio da cui partivano, a mani nude. Bisognava che quelli che erano prima di noi tenessero il filo fermo perché, altrimenti, rischiava di tornare indietro e di tagliare le mani agli altri. Raccoglievamo, inoltre, tutti i detriti  
(continua al prossimo numero)

## Polizzi Generosa

### Personaggi locali: morto a 91 anni Ciccio Ficile

Fu il ristoratore di Leonardo Sciascia e Martin Scorsese. Il sindaco Glorioso: “Una grossa perdita per la città, Ciccio rappresentava l'autentico spirito liberale e la genuina tradizione culinaria di Polizzi”

Lutto, a Polizzi Generosa, per la scomparsa di Ciccio Ficile, titolare dell'omonima trattoria per 54 anni, conosciuto da tutti in città ed autentico riferimento per tantissimi visitatori che, negli anni, hanno apprezzato la sua cucina grazie alle recensioni sulle celebri guide Michelin e Veronelli.

“Ciccio Ficile – dice il sindaco Salvatore Glorioso – ha saputo valorizzare la gastronomia locale con piatti, diventati dei veri cult, preparati con i nostri migliori prodotti tipici, dai formaggi al fagiolo badda, ai funghi, allo sfoglio. In questi decenni – aggiunge Glorioso – ai tavoli di corso Garibaldi si sono seduti, per una granita o per un primo, personaggi del calibro di Leonardo Sciascia, Martin Scorsese, Domenico Dolce e Isabella Rossellini”.

Con Sciascia – ricordano alcuni amici di Ficile – era nato un vero e

proprio rapporto confidenziale. Il letterato, sovente in visita a Polizzi per i suoi studi su Giuseppe Antonio Borgese, aveva preso l'abitudine di gustare, facendo incetta, un piatto a base di fave e pecorino.

Di Ciccio Ficile si ricorderà anche il suo impegno politico in seno all'Amministrazione comunale. “Da vero liberale qual era – dice il sindaco Glorioso – Ciccio si interessava ai problemi della città e più volte ha avuto l'opportunità di svolgere le funzioni di assessore comunale”. Un'altra curiosità su Ficile riguarda l'attività politica che – secondo gli amici – si sarebbe svolta nel retrobottega della trattoria. Lì, si racconta, tra un piatto e l'altro i politici locali lavoravano per abbattere e creare nuove maggioranze al Comune.

6 giugno 2006

L'addetto stampa del Comune



## I racconti di Raimondi

Da qualche tempo, la finissima e disinibita penna (ormai tastiera) di Vincenzo Raimondi si offre in racconti in serie (un suo libro è in corso di stampa) nei quali lo scrittore, più e meno velatamente, penetra nell'universo variegato del gentil sesso, argomento che, come tanti comportamenti umani, offre talvolta spunti di riflessione di tipo freudiano. Raimondi ci piace anche quando redige bozzetti di argomento politico; in questo momento, però, pare non essere adeguatamente ispirato.

In quest'altro tipo di performance, Vincenzo, pur essendo molto gradevole, qualche volta è stato da noi censurato: gli eccessi non sempre piacciono. Ma lui insiste. Questa volta lo abbiamo accontentato.

## Cosce di mamma

Massimo De Pistis, professione tour operator, 50 anni, sposato e buon padre di famiglia, gestiva alcune agenzie di viaggio, ma soprattutto gestiva *Eventi*. L'Evento è una manifestazione che si auto-auspica essere unica nel suo genere. Se per gli attentati criminali normali non c'è, oggi, quasi alcun problema (basta leggere le cronache quotidiane), per far saltare in aria Falcone e Borsellino c'è stato bisogno dell'"Attentatuni"; ebbene, un *meeting* (un incontro) sta ad un evento come un attentato sta all'attentato.

Detto questo, Massimo ricevette la commessa, da espletarsi entro giugno, di organizzare un *evento* per conto della ditta italo-sudamericana "Paracquez", produttrice in Cina di profilattici. Una tre giorni in Toscana rivolta e dedicata ai rappresentanti della casa, in occasione della presentazione di nuovi modelli di preservativi.

A Massimo poco importava sapere quali novità riguardassero il pene, gli importava lavorare e farlo bene. Cominciò col convocare i suoi collaboratori ed ad ognuno di questi assegnò gli incarichi. Trasporti, alberghi, ristoranti e quant'altro trovarono il proprio responsabile. Rimaneva il compito della selezione delle *hostess*, il che significa la scelta di

una decina di belle ragazze che, ufficialmente, hanno il primario compito di dare una mano alla buona riuscita dell'evento ma che, in realtà, non hanno altro incarico, se non quello di fare da contorno; ovvero anche l'occhio vuole la sua parte, oppure, se volete, essere la ciliegina sulla torta.

Nessuno poteva sostituirlo in questo lavoro di valutazione delle bellezze, di esame di quelle signorine che avrebbero potuto essere benissimo sue figlie. Se non incorrutibile, sicuramente era il più distaccato nell'incarico.

Considerando il numero dei curricula delle aspiranti lavoratrici, Massimo si prese due giorni e, alla data stabilita, di buon mattino, iniziò le consultazioni. Il film era quello che aveva visto altre volte: c'era chi si presentava con un trucco talmente pesante e variopinto da sembrare un catalogo dei colori Pantone; chi arrivava con abiti talmente succinti da far pensare che lo avesse rubato in un asilo; chi mostrava un décolleté talmente prorompente da far credere che le proprie tette fossero respingenti di una locomotiva, e via di questo passo. Giudicato l'aspetto, seguivano le solite domande e le solite risposte, non sempre cretine, da veline o aspiranti tali.

Alle otto della seconda mattina, si presentò una bella ragazza particolarmente coscialunga aiutata, nel mostrare il suo punto di forza, da una minigonna ascellare. Non appena si sedette, gli occhi di Massimo furono natu-

ralmente calamiatratti, attraverso il ripiano del tavolo, che consisteva in una spessa lastra di vetro, proprio dalle gambe della giovane donna. Un flash, e subito un viaggio nella memoria.

Dodici anni, agosto, la campagna dove i suoi nonni avevano una proprietà con una casetta e lui che, alle due del pomeriggio, mentre tutti dormono, gironzola fra fossi e siepi.

Ad un tratto tre ragazze, poco più grandi di lui, nel podere vicino. Si acquatta, si nasconde e si mette a guardare. Le ragazze, tre sorelle, sono le figlie di un contadino che conosce, raccolgono qualche frutto e poi... alzano le gonne e si tolgono le mutande. Trattiene il respiro, si blocca, ma i suoi occhi sono un telescopio inamovibile. Le fanciulle iniziano una gara, non può udirlle ma capisce che si stanno mostrando e confrontando le proprie grazie. Quelle cosce, belle, tornite, proprio quelle ora gli tornorono in mente.

"Mi dica, signorina Francesca Gurri, il cognome da nubile di sua madre".

La ragazza non fece una piega: "Di Paola".

"Lei è assunta".

"Lo sapevo".

"Come?"

"Sì, me lo ha detto mia madre, mostragli le cosce e vedrai che si ricorderà. Una volta, molto tempo fa, io e le tue zie lo abbiamo fatto divertire".

Vincenzo Raimondi

## l'Obiettivo, un regalo stimolante!

Abbonamento annuale € 25; estero € 40

Versamento mediante bollettino di c/c postale n. 11142908 intestato a:  
Quindicinale l'Obiettivo - C.da Scandito - 90013 CASTELBUONO (PA)

L'abbonamento può essere richiesto telefonicamente  
o via e-mail alla Direzione de l'Obiettivo

## ANNUNCI

1- AFFITTASI, in Porto Seguro Salvador de Bahia Brasile, appartamento extraconfortevole 4 posti letto, doppi servizi, con piscina e sauna, a 500 mt dal mare (tel. 333 7004148 Antonio Cicero).

4- VENDONSI, in Castelbuono, contrada Portella Pero, provole, ricotta fresca e salata tipiche e genuine prodotte dall'azienda Filippo Abbate (tel. 0921 671741 - 338 1339940).

4- VENDESI, in Alimena, tabaccheria-edicola e cartoleria (tel. 328 5473209).



Anna

Minutella

LISTE NOZZE

Per le "gioie" della vita...  
per rendere ogni momento  
"brillante"... per sempre!

Corso Umberto, 49  
CASTELBUONO  
tel. 0921 671342

Gioielleria

## Occhio ai disservizi postali!

Questa copia è stata spedita da Palermo

il 14-6-2006

Per gli eccessivi ritardi reclamate  
col direttore del vostro ufficio postale

l'Obiettivo

Quindicinale  
del libero pensiero

Direttore Responsabile  
Ignazio Maiorana

In questo numero:

Giuseppe Cangelosi  
Vincenzo Carollo  
Francesca Cicero  
M. Antonietta D'Anna  
Antonino Dispenza  
Anna Maria Guzzo  
Carolina Lo Nero  
Lucia Maniscalco, Maria Pia  
Nocera, Maurizio Piccoli  
Paolo e Vincenzo Raimondi  
Francesco Toscano

Stampa: tipogr. «Le Madonie» snc  
Via Fonti di Camar, 75  
90013 CASTELBUONO (PA)  
tel. 0921 673304

Ed. Obiettivo Madonita  
Società Cooperativa  
Tel. 0921 672994 - 337 612566

e-mail: [obiettivomadonita@libero.it](mailto:obiettivomadonita@libero.it)

IN REDAZIONE:

Gaetano La Placa  
[gaetano.laplaca@tiscali.it](mailto:gaetano.laplaca@tiscali.it)  
tel. 335 6671785  
M. Angela Pupillo  
[angela.pupillo@virgilio.it](mailto:angela.pupillo@virgilio.it)  
tel. 333 4290357

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico.



l'Obiettivo è associato  
all'Unione Stampa  
Periodica Italiana

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.